

LA POESIA

Ennio Cavalli

poeta, vincitore del premio Viareggio 2009

DISEGNA IL TUO PAESE

Disegno il mio Paese e vedo
che nessuno è innocente,
tutti hanno un po' di ragione
finché assumono dosi di torto.
Caliamoci dalla crepa di un graffito
nei sotterranei della lunga degenza,
nessuno è innocente, neanche i neonati,
l'ombelico segnato
dalle nostre pendenze.
Disegno il mio Paese e trovo
che potere è volere sempre di più,
è tritare malocchio e ottimismo
con la mezzaluna della televisione,
odierna macumba.
Siamo un Paese spiaggiato
siamo un Paese sprecato
siamo un corpo di reato
siamo un mostro con capelli di morto.
Siamo il pezzo più storto d'Europa.
Siamo un Paese che non gli si rizza,
nerbo di toro sfilato.
Carichi di imputazioni,
siamo un i-Pod senza canzoni.
Avanti volgo, alla riscossa!
Portati a strafare,
quanto ci costa ricominciare?
Avanti volgo, alla riscossa!
Stuzzica più sapere come lo fanno sull'Isola
o l'ultima roteante inchiesta
di chi ha ancora la forza
di incrociare i dati?
Disegno il mio Paese e dico:
facciamo che ognuno di noi
era lo Stato
o la Regione
o la Provincia,
l'angolo di strada fuori dal portone.
Facciamo che avevamo in comune
l'occhio in più dei guardiani del faro,
il fegato dei Padri della Patria.
Anzi, no, non esageriamo.
Eleggiamo i bambini Padri della Patria.
Loro sanno correre rischi,
loro sanno correre.
Fateci riprendere fiato
e anche fiducia e rabbia.
Fateci riprendere rabbia.
Non vogliamo più vedere i capi
sbagliare alle nostre spalle.
Mettiamoci alla testa
delle nostre teste,
sbaglieremo da soli.
E ridateci pulite le parole
pentimento
divertimento
e altitudine,
ne faremo dei segnalibri.
Disegno il mio Paese e guardo
il dvd di Prova d'orchestra,
il film di Federico da mostrare agli scolari.
Il caos è un fracasso di fiati,
toglie il respiro.
Ma nell'orbita di un accordo riesumato
volano violini e fagotti,
ogni pausa un rabbocco di suoni,
i cieli sono i cieli di Chagall,
arte del giorno.
E basta contraffare i pass per disabili,
basta fotografare i morti per strada
con la voracità dei telefonini.
Basta con il trucco dei sorrisi galoppini,
con gli assassini interpreti
di ca-pop-lavori.
Quand'è che svanirà la moda dei labbroni,
la chirurgia anti-estetica in faccia alle nostre donne?
Ridateci i pascoli e la vitella chianina,
i pensionati di fiume
e i virgulti di salice,
le orecchiette fatte a mano dai giovani pugliesi
e non dalla vecchina irrintracciabile,
orecchiette e strascinati freschi di iniziativa.
Trasformiamoci in calzolari,
risolviamo lo Stivale
coi chiodini dell'avvedutezza.
Rianimiamo quartieri e sproloqui
con la respirazione bocca a bocca.
Facciamo che partivamo dal Basso Impero
per scendere a Repubblica,

prossima fermata del metrò.
Disegno il mio Paese e penso
che Mosè, scendendo dal Sinai,
poteva rompere gli indugi e anche tutte le tavole.
Di leggi ne basta una, una soltanto:
non uccidere.
Non uccidere la fiducia, il merito, la fantasia,
l'amore, l'onore proprio e altrui,
la parola data e anche quella taciuta,
le date della storia,
la banca-dati del pensare in grande,
non uccidere l'innocenza dei piccoli,
i mutui inderogabili
come la voce che ci parla dentro,
i sensi di colpa
più rapidi delle gazzelle dei carabinieri,
i racconti dei vecchi,
le promesse dei giovani,
le giovani promesse,
il bisogno di salute, di umorismo,
di aria e cibo non stregati.
Se uccidi tutto questo un po' per volta,
uccidi qualcuno o qualcosa.
E se tutto finisce insabbiato
condonato prescritto
o peggio ancora ignorato,
allora la legge non è uguale per tutti.
Allora la legge è uguale a te.
Se hai voluto leggi ad personam
e una lista di giudici
pressati dall'evidenziatore,
se la centrifuga degli interessi
è un conflitto di ciliegine sulla torta,
se possiedi televisioni, giornali
e cirondi col filo spinato dei tuoi
la nostra Rai,
la notizia è che anche tu
stai uccidendo qualcuno o qualcosa.
Ti sbracci a salutare,
ma è come se fossi in manette.
Non è moralismo svenevole
una voce che accusa.
Solo il mutismo è svenevole
o le voci pre-registrate,
di copertura, le stesse
di chi deraglia
di chi ci abbaglia
di chi non dà battaglia.
Dico a te, leader screanzato.
Ti sei fatto da solo?
Allora è più facile cercare il colpevole.
Dico a te, arzilla caudillo,
profondo scandalo italiano,
a te e alla cavalleria dei tuoi sondaggi.
Sei al centro di questa poesia,
fai rima con veleni ingegnosi,
coi nostri occhi socchiusi,
scherzi a parte a perdiffiato.
Chi ci governa non può essere peggio di noi,
soprattutto adesso che peggioriamo a vista d'occhio.
Disegno il mio Paese e conto
i piloni dei viadotti
risparmiati dalla mafia,
branchi di tangenti radunate
da uomini a cavallo
nelle tane delle formiche,
nei forzieri del benservito.
Gli incorruttibili non sono di ferro,
gli incorruttibili sono corruttibili.
Però si negano,
tengono duro davanti allo specchio,
guardano le cose in faccia,
guardano in faccia i figli.
Noi non saremo il manico della parola scelleratezza.
Quel senatore che sputa addosso a quell'altro,
via subito via,
e quell'altro che vende il suo voto,
via subito via, la borsa tra le gambe,

il portaborse a gambe all'aria,
e i camorristi che portano ciotole di voti infetti,
via come cani decollati.
Via dal Palazzo chi dimentica le baracche.
Il Palazzo si onora mattone su mattone.
Riempiamoci la bocca col pensiero
che ogni bel pensiero sia una casa da arredare,
una casa popolare.
E i poeti, i giornalisti, i finalisti dei premi letterari
che non si fanno sentire
quasi fossero ai domiciliari di una lingua servile,
in fondo all'ovile,
iscriviamoli a un corso di architettura salutare.
L'arte zen è guardarsi dentro
a partire dal proprio vicino,
però o susino.
Smettete di stropicciarvi gli occhi,
Alice non è qui.
Vi meraviglia?
Adesso che quelli di destra si accampano sull'altra
riva
e quelli di sinistra serrano a destra,
siamo da capo a dodici.
Facciamo che ogni buona legge
riassuma cento bisogni,
come un bersaglio al luna-park.
Che i giudici soffino a pieni polmoni
sulla polvere della lentezza,
anche quelli pressati dall'evidenziatore.
E migranti non vuol dire sbandati.
Siamo noi che abbiamo perso le carte,
annaspiano sott'acqua per cercarle.
Ma siamo ancora in Italia?
Sanno le nostre acque
di essere le nostre acque?
La mafia, oh la patrignità della mafia!
Preparate i kalashnikov,
sacrificateci tutti, incamurriti e non.
Così resterete senza sudditi, voi della mafia.
La Chiesa, la Chiesa,
Parola sempre attesa!
Ma il silenzio non fa per Gesù,
Santa Paziienza!
Sciacquiamoci la bocca col collutorio
di una Carta dei diritti e dei doveri,
un Credo, una pasticca del Re Sole,
un principio universale preso dal midollo animale.
Sciacquiamoci bocca, mani e zoccoli,
per ripartire come cavalli freschi.
Il cavallo di Caligola si rivolta nella tomba,
hanno fatto senatori troppi ronzi.
Gli avvocati delle cause di corruzione
sono stati nominati Ministri o ancora di più,
in un frotto di patrocini.
Volevano stendere in faccia all'Europa
i reggicalze delle veline.
Si sono guadagnati medaglie di fango,
qualcuno le appunterà sui loro petti carenati
di uccelli estinti.
E voi salariati, vero che non pensate solo al salario?
Vi importa che chi paga non rubi a qualcun altro,
neanche allo Stato, vero?
Vi importa essere onesti,
i piccoli imbrogli sono piccioni malati,
chi guarda solo alle proprie tasche
rende tutti più poveri, vero?
Diamo un bollino blu a chi paga le tasse.
Chi è senza bollino sarà l'ultimo della fila,
la fila a teatro, la fila al mercato,
al casello dell'autostrada.
Chi è senza bollino non so se uscirà dal tunnel.
Hanno tolto l'immondizia a Napoli,
profuma la buona notizia.
Ma quando sparirà dalla Nazione
il panorama di buchi neri,
il resto della sporcizia?
Disegno il mio Paese e credo
che ci vorrà un'impazienza
da Mastro Lindo,
lunghi decenni
per ritrovare i viali a mare.
Ma siamo ancora in Italia?
Sanno le nostre acque
di essere le nostre acque?
I vecchi lo chiedono ai giovani
e i giovani non rispondono.
Disegno il mio Paese e spero
che giovani e vecchi lo ridisegnino.